

MESSAGGIO
DEL CARDINALE CORRADO URSI
ARCIVESCOVO DI NAPOLI
NEL 150° DELLA MORTE
DELLA VENERABILE SERVA DI DIO
MARIA CRISTINA DI SAVOIA
REGINA DELLE DUE SICILIE

Il 31 gennaio 1836, nella Reggia di Napoli,
moriva Maria Cristina di Savoia, Regina delle Due
Sicilie, da pochi giorni aveva dato alla luce Francesco,
l'atteso erede al trono.

La giovane Savoja sopportò i dolori della grave
infermità che l'aveva colpita in conseguenza del par-
to con fortezza cristiana e con piena rassegnazione
ai divini voleri e ricevette gli ultimi sacramenti «colla
massima edificazione di tutti gli assistenti e specialmen-
te di Dio e di tutta la Real Famiglia per gli atti fervidi
di pietà e di religione» in quel mo-

MESSAGGIO
DEL CARDINALE CORRADO URSI
ARCIVESCOVO DI NAPOLI
NEL 150° DELLA MORTE
DELLA VENERABILE SERVA DI DIO
MARIA CRISTINA DI SAVOIA
REGINA DELLE DUE SICILIE

1. Il 31 gennaio 1836, nella Reggia di Napoli, moriva Maria Cristina di Savoia, Regina delle Due Sicilie; da pochi giorni aveva dato alla luce Francesco, l'atteso erede al trono.

La giovane Sovrana sopportò i dolori della grave infermità che l'aveva colpita in conseguenza del parto, con forza cristiana e con piena rassegnazione ai divini voleri e ricevette gli ultimi sacramenti «colla massima edificazione di tutti gli astanti e specialmente di Noi e di tutta la Real Famiglia per gli atti fervidi di pietà e di religione in che si esercitò in quei momenti», così deponeva, nel Processo Ordinario di Beatificazione della Serva di Dio, Ferdinando II di Borbone¹.

Prima di chiudere gli occhi per sempre, la giovane mamma chiese al consorte di rivedere Francesco, il frutto del loro amore; presolo tra le braccia lo benedì, lo baciò e lo riconsegnò al padre², poi, ripetendo più volte l'invocazione: «Credo in Dio, spero in

¹ Processo Ordinario Napoletano (PON), foglio 428.

² PON, f. 416.

Dio, amo Dio», si addormentò nel Signore³. Aveva compiuto da poco ventitrè anni.

L'annuncio della morte della Sovrana destò profondo dolore nell'intero regno delle Due Sicilie; persone di ogni ceto e condizione piansero la perdita di colei che, nei pochi anni trascorsi a Napoli, senza venir meno ai suoi doveri di sposa e di regina, si era distinta per il singolare tenore di vita: semplice, pio e austero, e per le molteplici opere di bene compiute a vantaggio dei bisognosi.

2. Maria Cristina di Savoia nacque a Cagliari il 14 novembre 1812, da Vittorio Emanuele I, Re di Sardegna, e da Maria Teresa d'Asburgo.

Le vicende politiche di quegli anni costrinsero la Famiglia Reale a trasferirsi dal Piemonte in Sardegna, poi nuovamente a Torino e, dopo l'abdicazione del Re, a Nizza, a Lucca, a Modena, a Moncalieri e quindi a Genova, dove Vittorio Emanuele I, il 10 gennaio 1824, chiudeva la sua giornata terrena.

Educata secondo la tradizione di Casa Savoia, Maria Cristina trascorse l'infanzia, l'adolescenza e la prima giovinezza in seno alla famiglia, progredendo nella pratica delle virtù con impegno singolare, tanto da essere additata quale modello di vita cristiana.

³ PON, f. 459.

Coloro che conobbero la Principessa e che, per vari motivi in quegli anni le furono accanto, hanno lasciato di lei preziose testimonianze, come si rileva dal Processo di Beatificazione della Serva di Dio tenutosi a Genova.

Pur avendo più volte manifestato il desiderio di non voler passare a nozze, dopo la morte della madre avvenuta a Genova il 29 marzo 1832, Maria Cristina accettò di sposare Ferdinando II, re delle Due Sicilie.

Il rito nuziale fu celebrato a Voltri, nei pressi di Genova, il 21 novembre 1832, nel santuario di Santa Maria dell'Acqua Santa; il 30 di quel medesimo mese Napoli accoglieva la giovane e bella Sovrana che, accompagnata dal suo regale consorte, sbarcò al Molo-siglio dalla fregata napoletana «Regina Isabella».

Maria Cristina di Savoia trascorse la sua breve esistenza nella Reggia di Napoli, adempiendo mirabilmente la duplice missione di sposa e di regina.

Coloro che hanno scritto sui Borboni delle Due Sicilie, pur essendo a volte di diversa convinzione religiosa e politica, hanno tessuto i migliori elogi di Maria Cristina di Savoia, facendo notare come Ella, senza interessarsi delle vicende politiche, seppe vivere accanto al re suo consorte con dignità, nella pratica delle virtù domestiche e prodigandosi nell'alleviare le sofferenze altrui.

Proclamando l'eroicità delle virtù di Maria Cristina di Savoia, la Chiesa ha messo in evidenza che la Serva di Dio, nei vari stati della sua vita, conseguì la perfezione cristiana, tanto da divenire modello per i fedeli⁴.

3. La Venerabile Maria Cristina di Savoia è per noi modello di sanità, per noi che viviamo in tempi da lei lontani e in una condizione di vita tanto differente dalla sua.

Forse potrà sembrare difficile accettare una regina come modello di santità, perché non tutti riusciamo a comprendere come si possa raggiungere la perfezione cristiana vivendo in una reggia, fra tanti agi e onori. Ma gioverà osservare a riguardo che, come insegna il Concilio Ecumenico Vaticano II, la santità può conseguirsi «nei vari generi di vita e nei vari uffici»⁵; non vi è, poi, alcuna condizione sociale in cui non sia possibile giungere al vertice delle virtù, perciò «ognuno, secondo i propri doni e uffici, deve senza indugi avanzare per la via della fede, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità»⁶.

Maria Cristina di Savoia, fin da fanciulla, com-

⁴ ACTA APOSTOLICAE SEDIS (AAS), XXIX, 1937, pp. 349-352.

⁵ *Lumen Gentium* (LG), n. 40.

⁶ LG, n. 41.

prese che la perfezione cristiana è fondata sull'amore: conoscere Dio per meglio amarlo e servirlo, amare i propri fratelli e soccorrerli nelle loro necessità; perciò, sia da principessa che da regina, Ella fu fedele alle promesse battesimali e dette un'aperta e totale testimonianza di vita cristiana.

Dai Processi di Beatificazione della Serva di Dio celebrati a Napoli e a Genova, si rilevano importanti particolari e si apprende in quale maniera Ella abbia praticato le virtù fondamentali della santità; si conosce che la Serva di Dio si santificò nell'adempimento costante e perfetto dei suoi doveri quotidiani.

Ferdinando II di Borbone, nel Processo di Beatificazione ha lasciato questa eloquente testimonianza: «La Serva di Dio, Nostra Augusta Consorte, durante tutto il tempo del suo matrimonio, è stata costantemente nella vita e nei costumi purissima, religiosa e devota ancora, conoscendo il suo rango, e sapendo farlo rispettare e rispettarsi, riunendo all'affabilità la modestia e la dignità del suo rango; di guisa che possiamo assicurare che non ci sia stata alcuna minima occasione da parte sua di darci il minimo dispiacere»⁷.

L'essere divenuta regina dello Stato più importante di Italia, non influì affatto sul modo di vivere della

⁷ PON, f. 421.

Serva di Dio e sulle sue relazioni con gli altri, anzi Ella seppe trarre motivo dal posto in cui Dio l'aveva collocata per compiere il bene in tutti i modi.

Alle opere di pietà e di carità che l'impegnavano quotidianamente, la Serva di Dio unì una missione, silenziosa ma particolarmente efficace, in seno alla Famiglia Reale con l'esempio della sua vita profondamente cristiana e adoperandosi in varie maniere per comporre divergenze e per rasserenare gli animi: «...nelle circostanze che non possono mai mancare nelle famiglie – affermava Ferdinando II – Essa riuniva tutti colla sua affabilità, colla sua religione ed amabili maniere»⁸.

La Principessa Maria Amalia di Borbone, sorella del re, confermava l'efficacia di questa missione della Serva di Dio: «Con noi Fratelli e Sorelle era amabilissima e ci era quale affettuosa madre o sorella, e si studiava di comporre ed accomodare ogni minimo disgusto che poteva nascere tra noi»⁹.

La presenza della Serva di Dio risultò particolarmente efficace nella Corte napoletana; con l'arrivo della giovane Sovrana si constatò un profondo cambiamento nel parlare, nel modo di agire e nel vestire: «Fu modesta in tutti i suoi portamenti, ed era spec-

⁸ PON, f. 421.

⁹ PON, f. 569.

chio ed esempio di tutta la Corte, e tutte le Dame si studiavano di pigliare norma da Lei specialmente nella modestia degli addobbi muliebri, e ricordo che la Corte parlava di questa delicatezza della Regina, e tutti ne rimanevano ammirati ed edificati e cercavano d'imitarla»¹⁰.

Il tenore di vita della Serva di Dio incideva profondamente su coloro che l'avvicinavano; trattando tutti con dolcezza e con carità, Ella accendeva negli altri la pratica delle virtù di cui era esempio e modello: «Colle persone di suo servizio si diportava in modo da non sembrar Regina. Maniere amorevoli, umili, rispettose, da conciliarsi l'affezione di tutti. Non mai una sgridata, una parola risentita; ed io ricordo di non aver mai ricevuto da Lei qualche osservazione. Ella edificava col proprio esempio e quanti l'attorniano facevano il proprio dovere»¹¹.

La vita edificante della Regina provocò reazioni in alcuni di condotta poco esemplare che «si rendettero più di rado nella frequenza a Palazzo, giungendo qualcuno a comparire solamente nei giorni di gala, dalla quale non si potevano dispensare»¹².

¹⁰ PON, testimonianza di D. Giuseppe Caprioli, segretario particolare del re, f. 653.

¹¹ PON, testimonianza di Francesco Galdieri, addetto ai servizi, f. 494.

¹² PON, testimonianza della «Camerista» Clementina Aratore, f. 102.

Ma, come affermava la Principessa Maria Amalia di Borbone, l'agire della Serva di Dio influì anche sul re suo consorte: «Posso anche assicurare che nell'esempio suo edificante e di pratiche religiose, come in ogni altra qualsiasi maniera riusciva di grande incitamento ad accrescere nel Re la pietà e la bontà dei costumi come io stessa osservava nel tempo che fui in Napoli e come ho inteso sempre ripetere dagli altri pel tempo successivo»¹³.

Ferdinando II confermava questa deposizione affermando: «Dobbiamo confessare di dover molto alla Serva di Dio per averci manodotto in molti esercizi di pietà e di religione: Ci sentiamo obbligati a Lei di esserci mantenuto preservato da molti mali spirituali, operando molto in Noi la sua calma, la sua dolcezza, pietà e religione»¹⁴.

È evidente, pertanto, che anche una regina può divenire santa ed essere presa come modello di perfezione cristiana.

4. Maria Cristina di Savoia, insegna che il cristiano di qualunque condizione può conseguire la santità, ideale verso cui deve essere protesa tutta la vita; questa donna singolare ricorda che la vera felicità

¹³ PON, f. 660.

¹⁴ PON, f. 423.

non è fondata sulle grandezze terrene, ma sulla pratica delle virtù cristiane, le sole che danno diritto al possesso della vera gloria.

Nel decreto con cui Pio XI, il 6 maggio 1937, proclamò le virtù in grado eroico della Serva di Dio, Maria Cristina di Savoia è presentata come modello nell'adempimento della sua missione di sposa e di regina:

– nelle relazioni col suo consorte «procurando, con ogni diligenza, di rendersegli in ogni cosa gradita»;

– nei riguardi della famiglia «da essa governata e curata in modo da sembrare, più che la padrona, la madre dei suoi dipendenti, riscuotendone il rispetto, più che col comando, con benignità»;

– verso i suoi sudditi «non trascurando di arrecare soccorso alle pubbliche calamità e prodigando, con generosa carità, tutto il suo in sollievo dei poveri», perciò... «da tutto il popolo, ammiratore di tante virtù, veniva chiamata santa e salutata come delizia del regno»¹⁵.

5. Il ricordo del centocinquantenario anniversario della morte di Maria Cristina di Savoia non dovrà limitarsi a una pura rievocazione storica ma, mediante una serie di appropriate celebrazioni, dovrà arrecare

¹⁵ AAS, vol. cit., p. 351.

un reale giovamento spirituale in modo particolare alle donne.

Per quanto i problemi inerenti la donna siano mutati col passare degli anni, per cui non sempre è possibile fare un riferimento ai tempi passati, tuttavia le virtù praticate dalla Venerabile Maria Cristina di Savoia sono ancora attuali per la donna dei nostri tempi, giovane, sposa o madre, perciò vanno considerate e riproposte alla luce degli insegnamenti della Chiesa.

La Chiesa, infatti, in ogni tempo, si è adoperata per difendere la dignità della donna, per valorizzarne la missione, per sostenerne i diritti, per proporla come modello di virtù cristiane.

Il magistero del Papa e dei Vescovi, specialmente negli anni che hanno fatto seguito alla seconda guerra mondiale, sono una prova della materna sollecitudine della Chiesa per salvaguardare la dignità della donna e il ruolo che le compete nella famiglia, nella vita sociale e politica.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II nel «Messaggio alle donne» e poi ogni qualvolta è stato trattato il contributo dei laici alla missione della Chiesa nel mondo, ha riproposto l'interesse della Chiesa per la dignità e la missione della donna, interesse che è stato ripetuto nel Sinodo dei Vescovi del 1974; nè bisogna dimenticare che Paolo VI istituì una commissio-

ne di studio su «La donna nella società e nella Chiesa», a cui aggiunse il «Comitato per l'Anno Internazionale della Donna».

La sollecitudine della Chiesa per la promozione della donna si è dimostrata, inoltre, nel documento della S. Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli pubblicato il 15 ottobre 1975 circa «La funzione della donna nell'evangelizzazione», successivamente nella «*Marialis Cultus*» e poi nella «*Familiaris Consortio*». Il recente Sinodo straordinario dei Vescovi, celebratosi in Vaticano, ha fatto notare fra l'altro: «Spesso in questi ultimi anni si è discusso sulla vocazione e sulla missione delle donne. La Chiesa si adoperi perché esse possano esprimere a servizio della Chiesa i propri doni e prendano una parte maggiore nei vari campi di apostolato della Chiesa (Decreto Conciliare '*Apostolicam Actuositatem*', n. 9). I Pastori accettino e promuovono con gratitudine la collaborazione delle donne nell'attività ecclesiale».

In conformità a questi insegnamenti e nel ricordo delle virtù della Venerabile Serva di Dio Maria Cristina di Savoia, bisogna richiamare alla donna la vocazione e la missione che ella, nei disegni di Dio, deve compiere, non tralasciando, secondo le proprie attitudini e possibilità, di prendere parte attiva alla vita sociale e partecipare alle varie iniziative nel campo dell'apostolato per liberare la famiglia e la società dei gravi mali che le travagliano.

6. Nella lettera della Pentecoste del 1978, con cui davo inizio al XXX Sinodo Diocesano, sottolineai la missione e la testimonianza «delle madri cristiane che, nell'ambito della famiglia, 'la Chiesa domestica', si dedicano con fede alla cristiana educazione dei figli e anche all'animazione della vita spirituale del marito, e partecipano inoltre all'azione pastorale della Parrocchia nella catechesi e nell'azione caritativa e apostolica». Ricordai, inoltre, che «la donna ebbe da Gesù e dalla Chiesa il primo avvio irreversibile della sua promozione religiosa e sociale», aggiungendo che «la Chiesa di Napoli gode di aprire alla donna tutte le funzioni ad essa pertinenti, e si impegna a farle raggiungere anche nella vita familiare e civile il suo giusto posto»¹⁶.

Il Sinodo Diocesano, trattando della missione della donna nella società e nella Chiesa, ha auspicato «che, nella vita della comunità civile, la donna persegua fino al compimento il riconoscimento di diritto e di fatto della sua dignità ed eguaglianza rispetto all'uomo» e ha impegnato la Chiesa napoletana «a rendere operativi gli insegnamenti e gli orientamenti giuridici e pratici della Gerarchia Ecclesiastica, favorendo l'esercizio, da parte delle donne,

¹⁶ *Ianuarius*, anno LIX, maggio 1978, p. 269.

del ruolo profetico e regale, a livello diocesano e parrocchiale»¹⁷.

Visitando le parrocchie dell'archidiocesi, dopo la celebrazione del Sinodo, ho constatato un rinnovato impegno dei laici nell'apostolato, in piena comunione col Vescovo, e ho notato la larga partecipazione delle donne a varie attività: nella catechesi, nel campo dell'assistenza, nel ministero degli infermi, nei vari organismi parrocchiali e diocesani.

Questa generosa partecipazione alla vita della Chiesa da parte dei laici, consapevoli di essere «chiamati da Dio a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita»¹⁸, è motivo di consolazione, è auspicio per un futuro ricco di frutti per la famiglia, per la società e per la Chiesa.

7. Nel chiudere questo messaggio in occasione del centocinquantenario anniversario della morte della Venerabile Serva di Dio Maria Cristina di Savoia, sottopongo alla comune meditazione quanto insegna

¹⁷ XXX SINODO DELLA CHIESA DI NAPOLI, *Documento conclusivo*, n. 281.

¹⁸ LG, n. 41.

la Costituzione Conciliare 'Lumen Gentium': «Mentre consideriamo la vita di coloro che hanno seguito fedelmente Gesù, per un motivo in più ci sentiamo spinti a ricercare la Città futura e insieme ci è insegnata la via sicurissima per la quale, tra le mutevoli cose del mondo, potremo arrivare alla perfetta unione con Cristo, cioè alla santità, secondo lo stato e la condizione propria di ciascuno»¹⁹.

'Ricerca la Città futura' vuol dire tendere non soltanto al Paradiso, ma anzitutto, a una città terrena, a una civiltà illuminata dal sole di verità, fondata sulla giustizia, animata dall'amore divino, in un clima di libertà ed esultante nella pace.

Gesù ha voluto la Chiesa come 'Città collocata sopra un monte'²⁰, immagine e cantiere di costruzione del Regno di Dio, punto di riferimento per l'edificazione di una città terrena ben ordinata a misura d'uomo, chiamato a essere figlio di Dio.

La Chiesa è il popolo di Dio che cammina con Cristo Risorto verso il mondo, in umile atteggiamento di servizio, per evangelizzarlo, santificarlo e unificarlo nella carità.

Un cristiano che attende alle sue pratiche religiose ma che si isola dall'attività salvifica della Chiesa,

¹⁹ LG, 50.

²⁰ Mt 5,14.

non raggiunge la santità anzi neppure la salvezza, perché si rifiuta di obbedire al comando di Cristo: «Andate dunque e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi, sino alla fine del mondo»²¹.

Maria Cristina di Savoia, pur vivendo nella reggia, fu tutta protesa verso la 'Città futura', operando in perfetta comunione ecclesiale, per una città terrena moralmente sana, perfettamente cristiana. Dio l'aveva voluta sul soglio regale perché fosse di edificazione, come 'Città collocata sopra un monte', in particolare per le persone della nobiltà, dentro e fuori la Corte, e perché influisse evangelicamente su un ceto sociale di grande prestigio che non di rado si tiene lontano dalle autentiche prospettive cristiane.

L'opera apostolica compiuta da Maria Cristina di Savoia fu notevole e, rivolgendosi a ogni ceto di persone, si manifestò nei colloqui, nelle opere di carità e di assistenza e negli interventi di pacificazione.

Maria Cristina di Savoia è tuttora un messaggio divino, vivo nella Chiesa, per le persone altolocate e per quelle socialmente umili, in modo particolare è un esempio per le donne. È un richiamo a evangeliz-

²¹ Mt 28, 19-20.

zare il proprio ambiente, guardando, però, ai vasti orizzonti della redenzione dal punto di vista della Chiesa, donde Cristo Risorto chiama e stimola tutti i cristiani a sodalizzare con tutte le persone e con tutte le classi sociali, in ordine alla loro salvezza temporale ed eterna.

Celebrando il XXX Sinodo Pastorale, la Chiesa di Napoli si è posta in cammino per evangelizzare il mondo, che sta ripiombando in un paganesimo ateo che rifiuta i valori divini e anche quelli umani.

Chi si ritiene cristiano non disertì il suo posto.

Lodo, pertanto, le attività culturali, caritative e apostoliche di tutti coloro che si aprono al soffio dello Spirito e sono esemplari nella dedizione alla missione della Chiesa e ai poveri. Invito caldamente quanti godono prestigio per nobiltà e per censo, per cultura e per professione, per incarichi sociali e politici ad aprirsi totalmente al Vangelo, alla perfetta comunione ecclesiale, alle intraprese missionarie della Chiesa, a imitazione di tanti re e regine, di principi e principesse, di statisti e di alti esponenti della cultura che hanno raggiunto i vertici della santità cristiana e dell'eroismo civico.

È la fede che riveste l'uomo della più alta nobiltà; è la grazia che lo divinizza; è la carità nel sentire e nello operare che lo riveste del medesimo splendore; è l'apostolato l'avventura cavalleresca che più lo ono-

ra; è ogni sacrificio per la giustizia sociale e per la pace che gli conferisce il più gran merito presso Dio e presso la comunità umana.

8. La ricorrenza del centocinquesimo anniversario della morte della Venerabile Serva di Dio Maria Cristina di Savoia scuota dal sonno della vanità, dall'ebbrezza dei piaceri e dalle ambizioni terrene quanti, divenuti figli di Dio, devono impegnarsi per il suo regno di giustizia, di amore e di pace.

Sull'orizzonte già si annuncia l'alba nuova di un mondo nuovo, spogliamoci, fratelli e sorelle, delle tenebre della schiavitù e vestiamoci della luce della libertà regale.

Con affetto paterno vi saluto e benedico.

Napoli, 29 dicembre 1985, festa della S. Famiglia.

† Corrado Card. Ursi
Arcivescovo Metropolitano

Finito di stampare il 31 gennaio 1986
nelle officine grafiche napoletane Francesco Giannini & Figli